

# SETTA PAGINA

## OCCHIO ALLA TV

# "Se Gesù visse oggi," : da un inizio sballato una discussione che ha cercato la verità

Giovedì sera, la rubrica «300» ha messo in onda un numero unico con la partecipazione di Padre Balducci, del Prof. Lombardi, del Prof. Meucci e di Mons. Rossano. Tema: «Se Gesù visse oggi». Come al solito, filmati d'arrivo e la partecipazione telefonica dei telespettatori.

L'inizio, con la presentazione di fenomeni odierni prevalentemente emotivi ricoltigati al cristianesimo e - soprattutto - con le dichiarazioni di due teologi, uno cattolico ed uno protestante, non ha certo contribuito a mettere a fuoco il tema. Semmai, è piovoso, a scembarre, e a confondere le idee. Su Gesù Cristo sono state dette le cose più sbalbate.

I due studiosi di teologia hanno visto in Cristo essenzialmente un «personaggio sociale, una specie di «marginale» del suo tempo, che con l'autentico Gesù Cristo, come ci è consegnato dalla storia non aveva nessuna parentela.

Con quelle dichiarazioni si toglieva praticamente ogni interesse al dibattito, perché lo si riduceva ad una cariche pretestuosa, una cosa farebbe un certo «barbone» ad un certo «hippy» ante litteram, un certo «hippy» ante litteram, un certo «hippy» ante litteram, un certo «hippy» ante litteram, un certo «hippy» ante litteram.

Se si nega o anche solo si trascura il fatto che Cristo è figlio di Dio, si negano o s'ignorano i Vangeli, si sprofonda il cristianesimo, non esiste più una fede cristiana, non rimane che un'ipotesi di un ritorno del Figlio di Dio.

Per fortuna le domande sono andate diventando meno saltatorie di quel che erano state sulla iniziale fase molto traballante e sbalbatissima. In un momento di originalità ad ogni costo è stato sostituito da quello d'una illuminazione valida ed efficace.

A questa necessaria chiarificazione ha contribuito in modo determinante il Prof. Lombardi il quale, lacerando è stato la questione del sermone che fu scoperto nelle bolle di saponi della retorica, del luogo comune, delle immagini eschivistiche e fittizie. Ad un certo momento il dibattito è venuto ristretto in una sua piena efficacia, priva d'ogni tono cattolico, ma disciolgendo i concetti precisi dalle nebbie di codificati preconcettuali. Si aspettava la sua parola per avere una base oggettiva di esame.

Ed egli ha spiegato, ad esempio, perché Gesù non tempo stesso a buon diritto sottrarsi, dolente, all'ufficio di padre putativo e madre, e perché invece un suo costano anche d'oggi - non essendo Figlio di Dio - ha bisogno di quell'autorità fino a quando ha ragione la maturità della consapevolezza, mentre l'uomo anche maturo avrà sempre bisogno dell'autorità (una lezione a P. Balducci) della società, non importa quale, altrimenti sarebbe il caos.

Ha risposto ad un telespettatore che aveva chiesto se il Gesù dei Vangeli e delle margherite i primi sorrisi dei prati.

La chiesa allora non riveduta era freddissima così alta vasta e con tutto quel marzino. Gelva spesso. Una voglia viva tanta grande e vera che non ci lasciano immalinconiti e pensosi per via dei grandi misteri pasquali. Ma ci faceva tutti spensierati. Invece.

È c'era nei nostri cuori di ragazzi una grande festa, un intimo risveglio, una prorompente voglia di vivere. Una voglia viva tanta grande e vera che non ci lasciano immalinconiti e pensosi per via dei grandi misteri pasquali. Ma ci faceva tutti spensierati. Invece.

In quale aveva domandato se Gesù, ritornando oggi sulla terra, sarebbe dalla parte del blocco capitalista o da quella del blocco comunista, dicendogli che sarebbe dalla parte degli oppressi. Ha respinto come uno dei tanti miti odierni l'asserzione che la Chiesa cattolica sia legata al potere politico ed economico.

Ha mostrato l'impossibilità pratica d'una Chiesa vivente esclusivamente in termini di carità, senza nessuna organizzazione, nessuna gerarchia (vedendo l'autorità in funzione di «servizio»), nessuna struttura. Ha mostrato che tutto ciò non è un'«superfazione» avvertita nei cori del «selbi», ma è qualcosa voluta da Cristo stesso.

Queste strutture terrene fanno sì che la Chiesa abbia commesso errori, ne commetta e ne commetterà.

Un quest'argomento s'è visto come un'«autenticità» e «libera dialettica» che come persino certi sostenitori della carità ad ogni costo vorrebbero - magari in bollettini parrocchiali - negare, escludendo dalla comunità della Chiesa chi non ha la stessa «autenticità» come loro. Infatti, Padre Balducci è intervenuto giustificando di errori nella Chiesa come società di uomini non deve cost-

loro per predicare la rivoluzione o l'insierimento di un'operazione d'economia di mercato.

Ed c'è stata s'è visto come un'«autenticità» e «libera dialettica» che come persino certi sostenitori della carità ad ogni costo vorrebbero - magari in bollettini parrocchiali - negare, escludendo dalla comunità della Chiesa chi non ha la stessa «autenticità» come loro. Infatti, Padre Balducci è intervenuto giustificando di errori nella Chiesa come società di uomini non deve cost-

Infatti, Amadeo di Savoia, duca di Aosta, di ventott'anni, uomo di mare e sportivo, ha parlato della sua tenuta, del fermento di ripresa economico-sociale d'Italia e la moglie cono- no di ferme nella frazione balneata di Cortina. Ed c'è stata s'è visto come un'«autenticità» e «libera dialettica» che come persino certi sostenitori della carità ad ogni costo vorrebbero - magari in bollettini parrocchiali - negare, escludendo dalla comunità della Chiesa chi non ha la stessa «autenticità» come loro.

Infatti, Amadeo di Savoia, duca di Aosta, di ventott'anni, uomo di mare e sportivo, ha parlato della sua tenuta, del fermento di ripresa economico-sociale d'Italia e la moglie cono- no di ferme nella frazione balneata di Cortina. Ed c'è stata s'è visto come un'«autenticità» e «libera dialettica» che come persino certi sostenitori della carità ad ogni costo vorrebbero - magari in bollettini parrocchiali - negare, escludendo dalla comunità della Chiesa chi non ha la stessa «autenticità» come loro.

Infatti, Amadeo di Savoia, duca di Aosta, di ventott'anni, uomo di mare e sportivo, ha parlato della sua tenuta, del fermento di ripresa economico-sociale d'Italia e la moglie cono- no di ferme nella frazione balneata di Cortina. Ed c'è stata s'è visto come un'«autenticità» e «libera dialettica» che come persino certi sostenitori della carità ad ogni costo vorrebbero - magari in bollettini parrocchiali - negare, escludendo dalla comunità della Chiesa chi non ha la stessa «autenticità» come loro.

Infatti, Amadeo di Savoia, duca di Aosta, di ventott'anni, uomo di mare e sportivo, ha parlato della sua tenuta, del fermento di ripresa economico-sociale d'Italia e la moglie cono- no di ferme nella frazione balneata di Cortina. Ed c'è stata s'è visto come un'«autenticità» e «libera dialettica» che come persino certi sostenitori della carità ad ogni costo vorrebbero - magari in bollettini parrocchiali - negare, escludendo dalla comunità della Chiesa chi non ha la stessa «autenticità» come loro.

Infatti, Amadeo di Savoia, duca di Aosta, di ventott'anni, uomo di mare e sportivo, ha parlato della sua tenuta, del fermento di ripresa economico-sociale d'Italia e la moglie cono- no di ferme nella frazione balneata di Cortina. Ed c'è stata s'è visto come un'«autenticità» e «libera dialettica» che come persino certi sostenitori della carità ad ogni costo vorrebbero - magari in bollettini parrocchiali - negare, escludendo dalla comunità della Chiesa chi non ha la stessa «autenticità» come loro.

Ad un certo momento è stato fulmineamente sfiorato il problema degli individui o dei gruppi che tentano di presentarsi come «Chiese»: forse avrebbe meritato alcuni minuti di trattazione che sarebbero potuti divenire scottanti. Ma se il non averlo fatto ha contribuito a consolidare il «Si» finale dato con coscienza tranquilla dalle quattro personalità all'ultima domanda, sia lodata quella tacita.

Infatti, l'ultima domanda è stata: «Credete che se Gesù tornasse sarebbe contento di tutto quello che si è fatto e si fa in questi mesi?». Poiché quel «chiederlo» - in realtà dibattito per la conquista della verità o per avvicinarsi ad essa - si era svolto senza il minimo accento a personalismi, senza segni di cattiveria, in spirito di vera fratellanza, anche il pubblico è stato convinto che Gesù, il quale ha detto d'essere venuto come segno di contraddizione e preannuncio di essere presente quando anche solo tre uomini si riuniscono nel suo nome, era stato in mezzo a quella assemblea in una sala ad attraverso l'etere, tenuta per meglio conoscere Lui e la sua legge d'amore.

Infatti, l'ultima domanda è stata: «Credete che se Gesù tornasse sarebbe contento di tutto quello che si è fatto e si fa in questi mesi?». Poiché quel «chiederlo» - in realtà dibattito per la conquista della verità o per avvicinarsi ad essa - si era svolto senza il minimo accento a personalismi, senza segni di cattiveria, in spirito di vera fratellanza, anche il pubblico è stato convinto che Gesù, il quale ha detto d'essere venuto come segno di contraddizione e preannuncio di essere presente quando anche solo tre uomini si riuniscono nel suo nome, era stato in mezzo a quella assemblea in una sala ad attraverso l'etere, tenuta per meglio conoscere Lui e la sua legge d'amore.

Infatti, l'ultima domanda è stata: «Credete che se Gesù tornasse sarebbe contento di tutto quello che si è fatto e si fa in questi mesi?». Poiché quel «chiederlo» - in realtà dibattito per la conquista della verità o per avvicinarsi ad essa - si era svolto senza il minimo accento a personalismi, senza segni di cattiveria, in spirito di vera fratellanza, anche il pubblico è stato convinto che Gesù, il quale ha detto d'essere venuto come segno di contraddizione e preannuncio di essere presente quando anche solo tre uomini si riuniscono nel suo nome, era stato in mezzo a quella assemblea in una sala ad attraverso l'etere, tenuta per meglio conoscere Lui e la sua legge d'amore.

Infatti, l'ultima domanda è stata: «Credete che se Gesù tornasse sarebbe contento di tutto quello che si è fatto e si fa in questi mesi?». Poiché quel «chiederlo» - in realtà dibattito per la conquista della verità o per avvicinarsi ad essa - si era svolto senza il minimo accento a personalismi, senza segni di cattiveria, in spirito di vera fratellanza, anche il pubblico è stato convinto che Gesù, il quale ha detto d'essere venuto come segno di contraddizione e preannuncio di essere presente quando anche solo tre uomini si riuniscono nel suo nome, era stato in mezzo a quella assemblea in una sala ad attraverso l'etere, tenuta per meglio conoscere Lui e la sua legge d'amore.

Infatti, l'ultima domanda è stata: «Credete che se Gesù tornasse sarebbe contento di tutto quello che si è fatto e si fa in questi mesi?». Poiché quel «chiederlo» - in realtà dibattito per la conquista della verità o per avvicinarsi ad essa - si era svolto senza il minimo accento a personalismi, senza segni di cattiveria, in spirito di vera fratellanza, anche il pubblico è stato convinto che Gesù, il quale ha detto d'essere venuto come segno di contraddizione e preannuncio di essere presente quando anche solo tre uomini si riuniscono nel suo nome, era stato in mezzo a quella assemblea in una sala ad attraverso l'etere, tenuta per meglio conoscere Lui e la sua legge d'amore.

Infatti, l'ultima domanda è stata: «Credete che se Gesù tornasse sarebbe contento di tutto quello che si è fatto e si fa in questi mesi?». Poiché quel «chiederlo» - in realtà dibattito per la conquista della verità o per avvicinarsi ad essa - si era svolto senza il minimo accento a personalismi, senza segni di cattiveria, in spirito di vera fratellanza, anche il pubblico è stato convinto che Gesù, il quale ha detto d'essere venuto come segno di contraddizione e preannuncio di essere presente quando anche solo tre uomini si riuniscono nel suo nome, era stato in mezzo a quella assemblea in una sala ad attraverso l'etere, tenuta per meglio conoscere Lui e la sua legge d'amore.

Infatti, l'ultima domanda è stata: «Credete che se Gesù tornasse sarebbe contento di tutto quello che si è fatto e si fa in questi mesi?». Poiché quel «chiederlo» - in realtà dibattito per la conquista della verità o per avvicinarsi ad essa - si era svolto senza il minimo accento a personalismi, senza segni di cattiveria, in spirito di vera fratellanza, anche il pubblico è stato convinto che Gesù, il quale ha detto d'essere venuto come segno di contraddizione e preannuncio di essere presente quando anche solo tre uomini si riuniscono nel suo nome, era stato in mezzo a quella assemblea in una sala ad attraverso l'etere, tenuta per meglio conoscere Lui e la sua legge d'amore.

Infatti, l'ultima domanda è stata: «Credete che se Gesù tornasse sarebbe contento di tutto quello che si è fatto e si fa in questi mesi?». Poiché quel «chiederlo» - in realtà dibattito per la conquista della verità o per avvicinarsi ad essa - si era svolto senza il minimo accento a personalismi, senza segni di cattiveria, in spirito di vera fratellanza, anche il pubblico è stato convinto che Gesù, il quale ha detto d'essere venuto come segno di contraddizione e preannuncio di essere presente quando anche solo tre uomini si riuniscono nel suo nome, era stato in mezzo a quella assemblea in una sala ad attraverso l'etere, tenuta per meglio conoscere Lui e la sua legge d'amore.

Infatti, l'ultima domanda è stata: «Credete che se Gesù tornasse sarebbe contento di tutto quello che si è fatto e si fa in questi mesi?». Poiché quel «chiederlo» - in realtà dibattito per la conquista della verità o per avvicinarsi ad essa - si era svolto senza il minimo accento a personalismi, senza segni di cattiveria, in spirito di vera fratellanza, anche il pubblico è stato convinto che Gesù, il quale ha detto d'essere venuto come segno di contraddizione e preannuncio di essere presente quando anche solo tre uomini si riuniscono nel suo nome, era stato in mezzo a quella assemblea in una sala ad attraverso l'etere, tenuta per meglio conoscere Lui e la sua legge d'amore.

Infatti, l'ultima domanda è stata: «Credete che se Gesù tornasse sarebbe contento di tutto quello che si è fatto e si fa in questi mesi?». Poiché quel «chiederlo» - in realtà dibattito per la conquista della verità o per avvicinarsi ad essa - si era svolto senza il minimo accento a personalismi, senza segni di cattiveria, in spirito di vera fratellanza, anche il pubblico è stato convinto che Gesù, il quale ha detto d'essere venuto come segno di contraddizione e preannuncio di essere presente quando anche solo tre uomini si riuniscono nel suo nome, era stato in mezzo a quella assemblea in una sala ad attraverso l'etere, tenuta per meglio conoscere Lui e la sua legge d'amore.

# Pasqua da turisti

La Chiesa postconciliare è tornata a compiere, conforme all'antica liturgia monastica, quasi di nascosto, quasi inosservato, e alla luce delle lampade introna l'intero più stupendo che mai sia stato scritto alla notte: «Notte veramente beata che ha spogliato gli Egiziani, notte in cui, infante, le catene della morte, Cristo sale dagli inferi vittorioso, nelle quale si uniscono le cose terrene e le celesti, le tuniche con le divine, note di cui fu scritto che sarà illuminata con il giorno».

Nessuno ha raccontato, neppure gli Evangelisti che cosa avvenne di Cristo in quella notte: sappiamo che discese nel regno cinquemila dei morti per evangelizzare i giusti che avevano creduto in Lui, morti prima di Lui, per condurli con sé nella gloria.

La resurrezione del Cristo appartiene perciò alla storia e alla fede i Vangeli ne documentano il fatto, la fede ne accetta il mistero. E la fede è di per sé una nascita, per nove mesi rimanendo nel grembo della madre. Il Cristo aveva detto che il suo miracolo sarebbe stato quello del profeta Giona, rimasto per tre giorni nel ventre della balena: per tre giorni il suo corpo crocifisso sarebbe rimasto nel grembo del sepolcro. Noi per tutta la vita rimaniamo nel seno della fede che ci partorisce all'eternità. Per questo la vita di colui che crede, soprattutto del mistico è immersa in questo mistero della notte che all'erta fine sarà illuminata dal giorno dell'eternità.

Questo riflessione che ci vengono dal rito della Pasqua sono ormai di pochi, di pochissimi.

Improvvisa del folklore che l'accompagnava, la Pasqua, nel migliore dei casi, s'è ridotta a significare l'inizio della primavera, a segnare l'inizio delle colture e dei paesi della gente che distilla qualche giorno di ferie a giro più o meno lunghe a viaggi in macchina, in torpedone, in aereo; e il campanello della pieve, della grossa borgata, bianca di case, a spegnere sul lago o sul fiume e nella vigilia della valle, è rimasto inerte come un pezzo di noce che in una chiesa; e il suono delle campane è divenuto bambino, un ricordo d'infanzia, un'eco d'altri tempi.

Però che le campane suonavano sul castello? annunciando Cristo tornato a vivere? «no, miei cari, / se il seme e il piano, per l'aura, / sui prati, per l'acqua, / correa la melodia spirituale di primavera; / ed i pasci ed i miei tutti era fior / bianchi e vermigli, e fior / gialli e turchese, / e l'aria / era di sole, / ed il trifoglio rosso vestiva / i destri del prato, / e molti d'aver / ginestre si paravano i colli, / e l'arancia dolce nuotava quei fiori / e gli odori / veniva giù dal mare / in mare quattro cantate / ed / andavano andavano cantando lente nel sole.

E', come si sente una Pasqua toscana, mediterranea, congnata alla sensibilità dei Cavalcotti: Pasqua del nostro bisnonno quando il forno odorava le ale del fumo dello schiacciato e le case di campagna ricavano l'ulivo benedetto, pigliavano di pulcini e dello scocciare delle galline quando i nostri bisnonni, sedendosi a tavola, si facevano il segno della croce, bacchiavano l'ovo sodo che era stato in chiesa per la benedizione, chiedevano perdono delle proprie colpe ai figlioli, e i figlioli lo chiedevano ai genitori. Tempi di una Pasqua frusale e serena.

La Pasqua di oggi offre una sovrabbondanza di cibi e di dolci, ma una grande povertà di anime: si preferisce andare, si preferisce fuggire dal proprio ambiente non è più reperibile neppure l'amicizia; e forestieri più soli che il proprio paese.

IDILIO DELL'ERA

## Da Borro di S. Giustino "Vino rosso e sangue blu,, alla TVSI

L'Italia democratica ha sostituito i divieti laterali (che però tutti conoscono) ai divieti programmi (che però tutti ignorano) il pubblico. Immune da divieti e da limitazioni che non fossero quelle della civiltà, la trasmissione è risultata molto meno «esplosiva» di quanto parecchi avessero immaginato. E' da un altro intervento con domande prefabbricate, prima che la trasmissione s'arriettesse. Non vi sembra che abbiate parlato troppo di mistero?». In realtà, come rileveremo guardandoci in faccia sorpre-

nell'iniziativa del duca d'Aosta e della figlia dell'erede al trono di Francia.

Questa è stata semplicissima, sia come salumaria, sia in qualità di venditore di bottiglie di Chianti «Savola-Aosta» con autografo, sia - e soprattutto - come moglie e madre.

Questa è stata straordinaria semplicità, senza né inibizioni né divieti, è giunta a parlare della stessa crisi matrimoniale che c'è stata nella loro famiglia e del divorzio superato per il bisogno del loro bambino. Si è detto recatamente ostile al divorzio quando si hanno dei figli.

Ed ha parlato molto del lavoro, di quello dei contadini (i quali sono molto più importanti della «jet società», poiché «ci danno da mangiare, a tutti), del marito insieme con loro per far fruttare la tenuta e riannunziare la vita di Borro, del proprio negozio (anche la fatica in una bottega può essere aristocratica...), i nostri figli impararono che la vita può incominciare da qualsiasi punto, anche da una bottega di commestibili» del lavoro ha dimostrato che il concetto che un tempo s'aveva della povertà.

Poi, alla domanda dell'intervistatore circa la possibilità che il titolo di principe ereditario d'Italia passi a suo marito e che un giorno esso possa diventare regina della vicina Nazione, ha risposto: «Nella favole per i bambini ci sono re e regine... Ci sono i racconti delle fate c'è la realtà della vita quotidiana è questa che conta, soprattutto, i nostri figli impararono che la vita può incominciare da qualsiasi punto, anche da una bottega di commestibili».

Infatti, Amadeo di Savoia, duca di Aosta, di ventott'anni, uomo di mare e sportivo, ha parlato della sua tenuta, del fermento di ripresa economico-sociale d'Italia e la moglie cono- no di ferme nella frazione balneata di Cortina. Ed c'è stata s'è visto come un'«autenticità» e «libera dialettica» che come persino certi sostenitori della carità ad ogni costo vorrebbero - magari in bollettini parrocchiali - negare, escludendo dalla comunità della Chiesa chi non ha la stessa «autenticità» come loro.

Infatti, Amadeo di Savoia, duca di Aosta, di ventott'anni, uomo di mare e sportivo, ha parlato della sua tenuta, del fermento di ripresa economico-sociale d'Italia e la moglie cono- no di ferme nella frazione balneata di Cortina. Ed c'è stata s'è visto come un'«autenticità» e «libera dialettica» che come persino certi sostenitori della carità ad ogni costo vorrebbero - magari in bollettini parrocchiali - negare, escludendo dalla comunità della Chiesa chi non ha la stessa «autenticità» come loro.

## La Settimana Santa nel Faido di allora

«La grande settimana» - era come, di là della Spagna - era al tempo della mia fanciullezza, qualcosa di meraviglioso. Non solo, si capisce, per i gloriosi cinque giorni di vacanza, ma soprattutto per la fine di quei lunghi e tristi inverni alpini, per il giungere di una primavera ancora aspra e severa, ma pur sempre primavera, per l'arrivo di correnti religiose assai belle e suggestive.

Non grandi passatempi lassù nella mia rude valle, e neppure il cinema e la televisione, ma soltanto la radio che già era qualcosa di incantevole per le nostre menti di fanciulli semplici e tuttavia felici.

Spartita la neve che per mesi aveva tenuto compagnia alle case, agli uomini, alla natura tutta, finiti quei «nevioni» memorabili in cui l'acqua «a bracc vert», si ripresentava in solido stile e pattini. E si usciva, noi bambini, incontro alle prime viole di marzo, di solito per san Giuseppe, mentre in casa fiorivano i giacinti coltivati dalla mamma.

Giovedì santo, dunque. E la notte prima gli amici si accingevano a stentera e totale. La libertà dei fanciulli poveri e tuttavia ricchi della loro salute e della loro gioia di vivere. A fronte all'andata alla Messa del mattino, in tre o quattro famiglie si allineavano trenta o quaranta bambini. Il Signore lo si accompagnava al sepolcro già il mattino e mi impressionava sia il baldochiano rotondo come quello del Nègus sotto cui circolava il prete con l'ostensorio, sia il tendone rosso che celava la cappella di san Carlo, trasformata in sepolcro. C'era qualcosa di solenne, di grandioso, soprattutto di misterioso dietro questo fenomeno spirituale. E due o tre volte, in silenzio, si alzavano i bambini faccendiosi. Un grande silenzio, una forte penombra e uno squisito profumo di fiori, che andava alla testa. Tanti, erano scocchiate i due o tre del sipario per vedere, per ammirare, per curiosare, ritraendone - ricordo - un'impressione di mistero, un senso mistico strano.

Ma la grande festa era la processione serale delle venti, due o quattro processioni a quella del concerto dei cappuccini. Poco più di un chilometro, ma per noi ragazzini era un viaggio stupendo, qualcosa come un'escursione unica nell'anno, una specie di avventura. Portavano la nostra antica pianta di segni. Certo, Faido era lo stesso villaggio, non era cambiato, era il Faido di allora con pochissimi lavoratori agricoli e molti indigenti. Portavano poco industriale e molto agricolo, il villaggio che ignorava la civiltà dei consumi, che conosceva parecchie famiglie numerose, tra cui la mia per cui costavo molto. Portavano un padacchino violi sin cancio bianco dal pizzo fatto a mano.

E quel viola su quel bianco faceva un gran bel vedere. Ricavano canti di circonda con quella voce forte da montanaro («era benies»), teniva il mano solo il libro dei canti, poiché la croce astile la portavano i chierichetti che già si animavano intorno stelli e mandoli come passeri felici. Si traversava quasi tutto il villaggio cantando sotto un conveniente cielo di prima primavera, magari pieno di stelle, tra la voce del la cascata sciolta ormai dalle nuvole del gelo, e la voce nella stanza, non scosta ormai dall'età da un primo brivido di bella stagione.

Taccavano per contro le tre campane rote mite della passione del Signore e sostituite dai «tabletti» tradizione tipicamente faidese ancora in uso oggi. Sono i «tabletti» strumenti di baccano fatti di unni di cui tutte un martello di legno nuovo da movimenti d'attacco di chi regge il tablett. Toc toc toc. Il battente picchia sull'asse di legno e ne risulta un rumore sordo, monotono, proprio da settimana santa.

Si andava e c'era tutta la gente di Faido, e ci cantava in coro. Il canto più bello per me fin d'allora era lo Stabat mater, anche se delle meravigliose parole di Jacopone da Todi non capivo nulla o quasi, poiché era latino.

Tutti cantavano, uomini e donne, giovani e anziani. Era un canto coreale veramente bello perché pieno di fede, la fede di allora, quella «fede» d'infanzia. Poi il prete, il parroco, si accingeva a recitare il credo dalla cattedra, con la solenne cadenza dei chierichetti e scompariva per un momento nella chiesa dei frati, e noi si aspettava fuori, poiché non c'era posto per tutti e magari si chiacchiava sul piazzaleto verde dove la prima era pareva un miracolo.

## La Settimana Santa nel Faido di allora

giovani e anziani. Era un canto coreale veramente bello perché pieno di fede, la fede di allora, quella «fede» d'infanzia. Poi il prete, il parroco, si accingeva a recitare il credo dalla cattedra, con la solenne cadenza dei chierichetti e scompariva per un momento nella chiesa dei frati, e noi si aspettava fuori, poiché non c'era posto per tutti e magari si chiacchiava sul piazzaleto verde dove la prima era pareva un miracolo.

Non grandi passatempi lassù nella mia rude valle, e neppure il cinema e la televisione, ma soltanto la radio che già era qualcosa di incantevole per le nostre menti di fanciulli semplici e tuttavia felici.

Spartita la neve che per mesi aveva tenuto compagnia alle case, agli uomini, alla natura tutta, finiti quei «nevioni» memorabili in cui l'acqua «a bracc vert», si ripresentava in solido stile e pattini. E si usciva, noi bambini, incontro alle prime viole di marzo, di solito per san Giuseppe, mentre in casa fiorivano i giacinti coltivati dalla mamma.

Giovedì santo, dunque. E la notte prima gli amici si accingevano a stentera e totale. La libertà dei fanciulli poveri e tuttavia ricchi della loro salute e della loro gioia di vivere. A fronte all'andata alla Messa del mattino, in tre o quattro famiglie si allineavano trenta o quaranta bambini. Il Signore lo si accompagnava al sepolcro già il mattino e mi impressionava sia il baldochiano rotondo come quello del Nègus sotto cui circolava il prete con l'ostensorio, sia il tendone rosso che celava la cappella di san Carlo, trasformata in sepolcro. C'era qualcosa di solenne, di grandioso, soprattutto di misterioso dietro questo fenomeno spirituale. E due o tre volte, in silenzio, si alzavano i bambini faccendiosi. Un grande silenzio, una forte penombra e uno squisito profumo di fiori, che andava alla testa. Tanti, erano scocchiate i due o tre del sipario per vedere, per ammirare, per curiosare, ritraendone - ricordo - un'impressione di mistero, un senso mistico strano.

Ma la grande festa era la processione serale delle venti, due o quattro processioni a quella del concerto dei cappuccini. Poco più di un chilometro, ma per noi ragazzini era un viaggio stupendo, qualcosa come un'escursione unica nell'anno, una specie di avventura. Portavano la nostra antica pianta di segni. Certo, Faido era lo stesso villaggio, non era cambiato, era il Faido di allora con pochissimi lavoratori agricoli e molti indigenti. Portavano poco industriale e molto agricolo, il villaggio che ignorava la civiltà dei consumi, che conosceva parecchie famiglie numerose, tra cui la mia per cui costavo molto. Portavano un padacchino violi sin cancio bianco dal pizzo fatto a mano.

E quel viola su quel bianco faceva un gran bel vedere. Ricavano canti di circonda con quella voce forte da montanaro («era benies»), teniva il mano solo il libro dei canti, poiché la croce astile la portavano i chierichetti che già si animavano intorno stelli e mandoli come passeri felici. Si traversava quasi tutto il villaggio cantando sotto un conveniente cielo di prima primavera, magari pieno di stelle, tra la voce del la cascata sciolta ormai dalle nuvole del gelo, e la voce nella stanza, non scosta ormai dall'età da un primo brivido di bella stagione.

Taccavano per contro le tre campane rote mite della passione del Signore e sostituite dai «tabletti» tradizione tipicamente faidese ancora in uso oggi. Sono i «tabletti» strumenti di baccano fatti di unni di cui tutte un martello di legno nuovo da movimenti d'attacco di chi regge il tablett. Toc toc toc. Il battente picchia sull'asse di legno e ne risulta un rumore sordo, monotono, proprio da settimana santa.

Si andava e c'era tutta la gente di Faido, e ci cantava in coro. Il canto più bello per me fin d'allora era lo Stabat mater, anche se delle meravigliose parole di Jacopone da Todi non capivo nulla o quasi, poiché era latino.

Tutti cantavano, uomini e donne, giovani e anziani. Era un canto coreale veramente bello perché pieno di fede, la fede di allora, quella «fede» d'infanzia. Poi il prete, il parroco, si accingeva a recitare il credo dalla cattedra, con la solenne cadenza dei chierichetti e scompariva per un momento nella chiesa dei frati, e noi si aspettava fuori, poiché non c'era posto per tutti e magari si chiacchiava sul piazzaleto verde dove la prima era pareva un miracolo.

Questo foto modello che pubblichiamo da l'idea del come si presenterà la piazza attorno al Duomo di Colonia, quando saranno lavati di stazzo. Cinquante specialisti lavorano per la realizzazione dell'opera grandiosa.

ANITA CALGARI